OGGI RICORRE IL SETTANTACINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Il dramma di Dostoievski

Il dramma di Dostoievski fu una specie di sdoppiamento, che si andò man mano trasformando, per lui stesso e per i suoi personaggi, in una fonte di piacere tormentoso e di vendetta sui generis, in una forma morbosa di disperata rassegnazione di fronte all'ineluttabilità del dolore.

Lo scrittore venne infatti crudelmente umiliato e offeso da quella terribile realtà che gettava lo scompiglio nell'anima dei protagonisti dei suoi romanzi. La sua vita di uomo e di letterato rappresenta uno dei più sconvolgenti esempi della tragedia dell'anima umana oppressa e denutrita da una realtà ostile al genio, alla libertà, all'arte, alla bellezza. Nelle opere di questo scrittore così soggettivo, e che sempre sono una sua confessione personale, così cariche di cupa inquietudine, di febbrili incertezze e convulsioni, di incessante paura di fronte al caos e alle tenebre della vita circostante, ci si rivela la triste storia di un'anima grande, malata di tutte le sofferenze umane e *disperata*, nel senso letterale della parola, che ha cioè rinunciato a ogni speranza, a ogni sogno di gioventù, un'anima *innamorata del dolore*, per non avere più nulla di che vivere e, quindi, oltre al dolore, più nulla da amare.

Nell'atmosfera agitata dei libri di Dostoievski, vive una protesta repressa e come contorta, di fronte a una realtà che calpesta milioni di persone, così come fu calpestato a morte l'infelice Marmeladov e, insieme, il senso della instabilità, della condanna inevitabile e dell'imminente fine di una società fondata sul dolore umano, gravida di oscure catastrofi, di minacciosi cataclismi.

L'opera di Dostoievski è il prodotto di un'epoca di transizione, di crisi: quella dello sfacelo dei rapporti feudali e della servitù della gleba in Russia e della loro sostituzione con rapporti nuovi, capitalistici.

Si sfasciava, scricchiolando in tutte le sue giunture, la Russia cosiddetta «patriarcale», la Russia della servitù della gleba. L'uomo, in nome del quale Dostoievski parlava, si sentiva del tutto abbandonato in balia di se stesso, veramente e *completamente* solo in mezzo a una realtà nuova, a lui incomprensibile, spietata. Il piccolo funzionario, il nobile decaduto, trascinato nel vortice capitalistico e soggetto a tutte le sventure del suo declassamento; l'intellettuale democratico plebeo, o il semi-intellettuale, avulso dalla vita del popolo, dall'ambiente della «intellighenzia» democratica di avanguardia che, secondo le parole di Lenin, fu lo scotto che la Russia dovette pagare per giungere al marxismo; il piccolo borghese «patriarcale» sospinto ora fin sulla soglia del sottoproletariato; un uomo, il quale viveva in bugigattoli che ricordavano un armadio, o un baule, o una cassa da morto, negli oscuri angiporti dei quartieri periferici, dove i lampioni guizzano, simili a torce di un funerale», — questo personaggio di Dostoievski procedeva curvo sotto un duplice fardello sociale.

Lo angariavano l'ordinamento feudale, l'arbitrio e il dispotismo di coloro che Gogol aveva definito *persone importanti*; lo opprimevano lo sviluppo dei nuovi rapporti, l'infuriare di una nuova forma di rapina, il cinismo di leggi della vita degne di lupi. Nelle sue opere, Dostoievski espresse la paura che di fronte all'avanzata vittoriosa del capitalismo provavano questi ceti instabili, completamente disarmati dal punto di vista sociale-psicologico, indifesi, facile preda di ogni possibile influenza reazionaria e decadente e ne descrisse gli sforzi convulsi tesi alla ricerca di una base sociale.

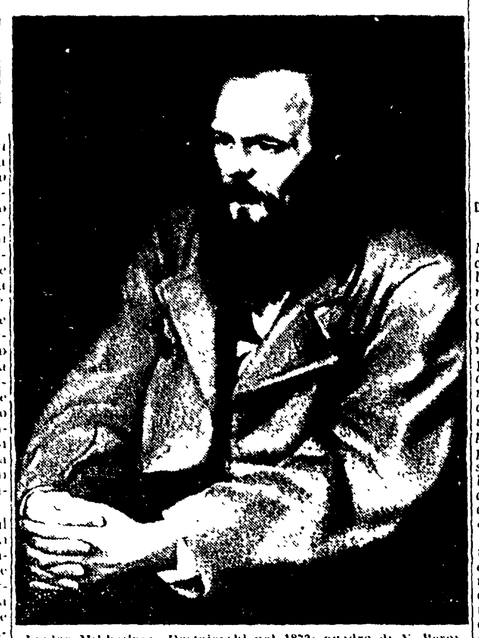
Il nuovo tipo di società che si andava instaurando atterriva lo sdoppiato personaggio di Dostoievski, rappresentava per lui una minaccia di miseria, di completa esclusione dalla vita, ma nello stesso tempo lo adescava mostrandogli la possibilità di farsi avanti, di raggiungere una posizione di preminenza sui suoi simili; lo adescava e crudelmente lo ingannava.

Con disgusto e vergogna, il personaggio di Dostoievski scopre anche in se la possibilità interiore di rimanere contagiato dall'amoralità borghese, sente come s'insinua nelle sue vene il veleno delle tentazioni «diaboliche», sente agitarsi nel suo intimo un'anima «da ragno». Indignato, respinge queste tentazioni, scorgendovi il ghigno e la maschera mostruosa di Svidrigiaylov. A volte a questo disgusto si mescola anche una diversa vergogna: quella della propria incapacità, goffaggine e debolezza, di una congenita incompatibilità con il successo, con la violenza, con la parte del rapace prospero in un mondo di rapaci. «O la schiavitù, o la potenza», queste le significative parole che incontriamo negli appunti di Dostoievski relativi a un romanzo «La vita di un grande peccatore», che poi non fu scritto. Tali parole potrebbero, forse, servire da epigrafe a tutta la sua opera. Si riflette, in tutti questi tormenti, in queste incertezze, la legge della società borghese: o sei uno schiavista, o sei uno schiavo, o calpesti gli altri, o gli altri calpestano te! Tra le due morali possibili, quella «dei signori» o quella «degli schiavi», il personaggio di Dostoievski «sceglie» la seconda. Gli mancano le «qualità» per la parte di «signore»: la «morale dei signori» provoca in lui una ripugnanza organica, si trova in contrasto con tutta la sua umanità. Meglio essere la vittima che il carnefice! Meglio essere schiacciati piuttosto che schiacciare gli altri!

Dostoievski non vuole sentir parlare di nulla, fuori di tale alternativa. L'essenza beilunina delle nuove leggi della vita gli si è rivelata, mentre gli aspetti rapidamente progressivi dell'ordinamento capitalistico in corso di instaurazione in Russia gli riescono incomprensibili.

V. ERMILOV

(Dalla monografia: «F. Dostoievski», pubblicata su «Novyi Mir», dicembre 1955)



Fiodor Mikhailovic Dostoievski nel 1872; quadro di V. Perov

Il ritorno di Natascia dal padre: illustrazione di M. Roiter per il romanzo «Umiliati e offesi», scritto da Dostoievski nel 1861

La vita e le opere dello scrittore

Fiodor Mikhailovic Dostoievski nacque a Mosca il 30 ottobre 1821. Suo padre era un medico militare. Entrato nel 1837 nella scuola militare di Pietroburgo, partecipò alla vita militare, nell'arma del Genio, fino al 1844, anno in cui iniziò a scrivere il suo primo libro, *Povera gente*, che gli aprì le porte della letteratura. Gli anni che seguirono furono particolarmente fecondi per lo scrittore. Aveva pubblicato *Il sosia*, *Il signor Prokharcin*, *Notti bianche*, *La padrona*, *Un romanzo in nove lettere* ecc., quando, nel 1850, venne arrestato dalla polizia zarista e condannato all'esilio. Nel 1860, tornato a Pietroburgo, pubblicò *Le memorie della casa de morti*.

Allontanatosi definitivamente dalla burrasca democratica della cultura russa, Dostoievski diresse, dal 1861 al 1865 riviste conformiste come *Il tempo* e *Epoca*. Sono di questi anni le opere *Umiliati e offesi* e *Memorie del sottosuolo*.

Nel 1866 uscirono i romanzi *Delitto e castigo* e *Il giocatore*. Dopo quattro anni di permanenza all'estero, durante la quale Dostoievski scrisse *L'idiota*, *L'eterno marito* e *I demoni*, rientrò in Russia. Chiamato alla redazione della rivista monarchica *Il cittadino*, vi pubblicò il *Diario di uno scrittore*. Del 1880 e *I fratelli Karamazov*. Dostoievski morì nel 1881, dopo aver proclamato il suo lealismo all'autocrazia in un discorso su Puschkin.

Le celebrazioni nell'U.R.S.S.

In Unione sovietica il 75° anniversario della morte di Fiodor Dostoievski viene celebrato, anzitutto, con la pubblicazione dell'opera completa dell'insigne scrittore da parte della casa editrice statale di letteratura, la quale precedentemente aveva pubblicato varie opere, tra cui *L'idiota*, *Delitto e castigo* e *Il villaggio di Stepanchikovo*, i romanzi *I fratelli Karamazov*, *L'idiota*, *Il sosia*, *Il villaggio di Stepanchikovo*, *Il giocatore* e *Umiliati e offesi*.

La casa di Dostoievski, in Via Kuznetsky Most, è stata trasformata in museo letterario. Nel museo, sono esposti oggetti personali, manoscritti, ecc. Si tiene presente che quella casa fu teatro di una delle più importanti opere di Dostoievski, *Delitto e castigo*.

Il museo, che è stato aperto al pubblico il 30 ottobre 1956, è diretto da Anna Dostoievskaia, figlia di Dostoievski, e da Vera Ivanovna Dostoievskaia, moglie di Dostoievski.

Il museo è stato creato dall'Istituto di letteratura mondiale «A. M. Gorki» dell'Accademia delle scienze dell'URSS, che organizzando un convegno dedicato ai principali problemi, che riguardano l'opera dostoievskiana, Rimonti pubblicò nei consigli diretti ai docenti nelle università e negli istituti pedagogici.

Entro questo anno, poi, verrà girato un film storico-biografico sullo scrittore e entro l'anno prossimo un'opera cinematografica ispirata al suo romanzo *L'idiota*.

Mostre dedicate alla vita e alle opere di Dostoievski vengono organizzate dalla biblioteca Lenin, dalla biblioteca Saltykov-Scedrin di Leningrado e dall'Istituto di letteratura mondiale «A. M. Gorki» dell'Accademia delle scienze dell'URSS sta organizzando un convegno dedicato ai principali problemi, che riguardano l'opera dostoievskiana.